

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2679

BRAIDENSE

MILANO

L I
VERI AMICI

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI IN FIRENZE
Nel Teatro di Via del Cocomero

Nel Carnovale dell'Anno 1715.

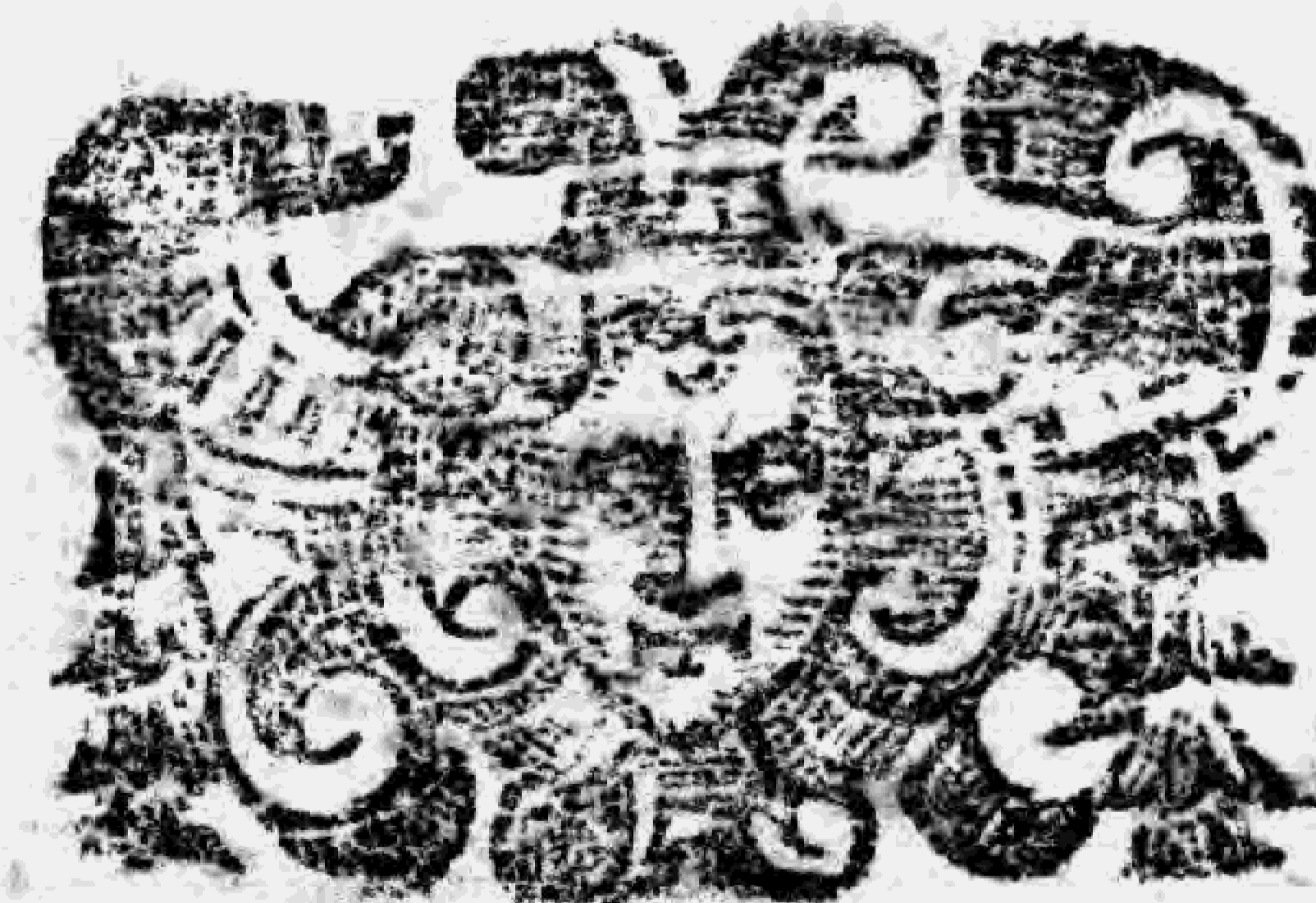
SOTTO LA PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL SERENISSIMO

GIO: GASTONE

GRAN PRINCIPE DI TOSCANA.



IN FIRENZE , MDCCXV.
Da Antonmaria Albizzini. *Con Lic. de' Super.*

Ad istanza di Domenico Ambrogio Verdi



ARGOMENTO

AVendo Amasi ammazzato Aprio suo Re, e fattosi Tiranno d' Egitto, spedì Tilame, perchè uccidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo. Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide, figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulete, entrambi in fasce; e ritrovandola per improvviso accidente già morta, si vidde rimanere nelle proprie mani tutti e tre li suddetti bambini, cioè Evergete suo figlio, Lagide figliuolo d' Amasi, e Aulete figlio della morta Agatoclea. Sentendo in questo mentre, che s' avvicinava Tilame per uccidere Evergete, e far prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno, pensò d' assicurare la salvezza del proprio figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete; e che il suddetto Tilame si fosse dimenticato di quella fede, che sempre avea dimostrata costante per il suo morto Signore; e ben riflettendo, che lasciando in vita anche Lagide, questo poteva un giorno servire ai proprj disegni, ripose Evergete nelle fasce di Lagide, e ricoprì Lagide con le fasce di Evergete, e stringendolo al seno con tutta la tenerezza di Madre, quando giunse Tilame, gli fe-

VERI AMICI

NOTIZIA PER MURICIA

DA RAPPORTARSI IN FIRINZE

DEL CARDINALE DELL' ARDIA

OTTO IN PROTEZIONE

DELL' ALTEZZA REALE

DEL PRINCIPALISSIMO

GIO: CASTONE

COM PRINCIPALE DI TOSCANA



Faint text at the bottom of the page, possibly bleed-through or a second stamp.

4
credere per vero il suo ben concertato disegno; e tutto a fine, quando mai non avesse potuto ottenere dalla pietà di questo la vita di Evergete, ingannato almeno da quella finta apparenza, in cambio di Evergete avesse ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e mosso dalle apparenti lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappresentava l'orrore del suo delitto, in uccidere il figliuolo d'Aprio suo Re, che vinto questi dal suo rimorso, si lasciò persuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figlio di Agatoclea, come eseguì, portando il cadavere dell'estinto bambino Aulete ad Amasi, fattoglielo credere il cadavere d'Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che, come si è detto, era il vero Evergete, il quale dall'ingannato Amasi fu allevato come suo figlio. Di questo cambiamento di Lagide in Evergete, e di Evergete in Lagide non era consapevole nè pure lo stesso Tilame, non avendo voluto scoprirglielo la cauta Candace, per essere sola padrona del gran segreto, e non fidarsi della fedeltà di Tilame, gli fe credere per sempre, che quello, che era appresso ad Amasi, fosse veramente Lagide suo figlio, e che l'altro, che viveva col nome di Aulete figlio di Agatoclea, fosse il vero Evergete. Quanto giovasse alla Reina Candace, ed alla vendetta, ch'ella maturava contro Amasi il lasciar vivo Lagide, non ostante l'odio giustissimo, ch'ella aveva contro il sangue del Tiranno, ed il cambiamento di questi due Principi, e la segretezza di questo inganno, si scorderà interamente dalla lettura del Drama.

L'Idea del presente Drama è presa dalla famosa Tragedia di Mons. Pietro Cornelio, intitolata l'Eraclio.

ATTORI

AMASI, Tiranno d'Egitto.

Il Sig. Gio: Batista Franceschini, Virtuoso del Sereniss. di Modana.

LAGIDE suo figlio, creduto Aulete.

Il Sig. Gimignano Ramondini, Virtuoso del Sereniss. di Modana.

CANDACE, Vedova del morto Aprio, e Madre di Evergete creduto Lagide.

La Sig. Aurelia Marcello, di Venezia.

EVERGETE, creduto Lagide.

Il Sig. Antonio Bernacchi, Virtuoso del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

NICETA, Amante di Lagide, figlio del Tiranno.

La Sig. Margherita Caterina Zani, di Bologna.

TILAME, primo Ministro d'Amasi, ma fedele al Sangue d'Aprio.

La Sig. Antonia Margherita Merighi, di Bologna.

La Scena è l'antica Menfi, oggi il Gran Cairo.

MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO

Regia Galleria d' Idoli, e Statue.
Cortile, con il Mausoleo d'Aprio, dove è la di lui
Statua coronata, con la Spada alla mano.

NELL' ATTO SECONDO.

Giardino corrispondente alle Logge Reali.
Camera d' Amasi, con Trono, e Sedia sotto di esso,
e Tavolino, con ciò, che bisogna per scrivere.

NELL' ATTO TERZO.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.
Camera.
Salone Regio illuminato.

ATTO PRIMO⁷

SCENA PRIMA.

Galleria Regia d' Idoli, e Statue.

Amasi, e Tilame.

Am.



IVE Evergete?

Til.

Incerto
Serpe, Signor, tra il volgo
L' infuosto grido.

Am.

O sempre
Dal fianco di chi regna
Indiviso timor!

Til. Eh, che non rende
Ciò, che un giorno rapì, la Parca ingorda.

Am. D' Aprio il Figlio morì?

Til. Per tuo cenno real trasse il mio ferro
Dall' anguste sue fauci
Misto col latte il sangue.

Am. Uscì forse di pugno alla sua Parca
In braccio della frode
L' odiato bambino?

Til. Agatoclea,
A cui del-tuo Lagide in fasce ancora
Commessa era la cura
Giunta (allora ch'io trassi
Per tuo sovran comando ad essa il piede)

A 4 Al-

All'estreme agonie, tepidi baci
 Sovra il volto imprimea del nato appena
 Aulete, di lei Figlio
 A bastanza il dicea l'ultimo pianto:
 Negletto il tuo Lagide
 Traea sonno innocente in culla d'oro:
 L'altro in grembo a Candace,
 Che mesta, e fuggitiva,
 Col geloso suo pegno ivi era giunta,
 Sulle fasce di porpora accogliea
 Le lagrime materne.
 Dell'Infante mal noto,
 Più, che le gemme, onde coprìa le membra,
 Fede facean nel volto di Candace
 Il dolore, l'amore, e lo spavento;
 Questo io svenai, e con il tuo Lagide
 In vivo testimon della mia Fede,
 Te ne recai l'esangue busto al piede.
Am. Abbandono, o Tilame,
 Nella tua Fede il mio timor; un sogno
 Della facile plebe
 In un fantasma il suo Evergete adora:
 Cotesta idolatria, con cui l'Egitto
 Dopo tre lustri ancora
 Voti ribelli al sangue d'Aprio appende,
 Vuole da me un tributo,
 Per cui quel sangue ancor veggasi in Trono:
 Diamlo, o Tilame.
Til. E quale?
Am. Empia Niceta
 Della stirpe abborrita ultimo tralcio.
 Il letto di Lagide, *Til.*

Til. Di tua gran mente il gran consiglio è degno.

Am. Vanne Tilame, e veggami Candace.

Til. Fausti girino gl'astri alla tua pace.

Dagli Abissi risvegliato

Frema il vento del sospetto,

E minacci al Regio petto

Di timor fiera procella;

Per decreto del tuo Fato

A riporti il core, e l'alma

In sicura, e dolce calma

Veglierà per te ogni Stella.

Dagli Abissi, &c.

S C E N A II.

Candace, ed Amasi.

Cand. **A**L suo Tiranno inante,
 E nemica, e Reina ecco Candace.

Am. Anche gl'umani affetti
 Rode, Candace, il tempo, un gran dolore
 Dopo lunga stagione illanguidisce.

Cand. Nò, s'ei prende alimento
 Da robusta virtù.

Am. Pace, pace, o Reina; e se sull'erto
 D'un Trono, ond'Aprio scese,
 E sovra cui il mio valor mi trasse,
 Degno dell'odio tuo ti sembro ancora;
 Ho su quel Trono ancor di che placarti.

Cand. Scendine, Traditore, e l'empia testa
 Getta a piè di quel Trono,

Così placa il mio sdegno, e ti perdono.

Am. Vedi quanta clemenza

In Amasi tu trovi: a tante offese

Co' miei doni rispondo.

Cand. Co' doni tuoi? Con la tua morte forse?

Am. Col Talamo Real del mio Lagide,
Che a Niceta io disferro;

Cand. Una mia figlia

Nuora d'un mio vassallo?

Aggiungi, d'un fellon, d'un parricida?

Am. Dj, del suo Re: con la Corona in fronte
Questo illustre carattere mi splende.

Cand. Nell'orror del delitto,
Da cui s'impresse, il suo splendor si perde,

Am. Sia colpa, o sia virtude,
In Menfi io regno, e la grandezza abbasso
Di mia sovranità; traendo al letto
D'un mio figlio: Niceta.

Cand. Và, la grandezza ostenta
Di tua sovranità; ma di Niceta
Non rechi il seno illustre
Stirpe di parricidi al vasto Egitto.

Am. Candace, olà, chi la clemenza abusa,
Lo sdegno irrita,

Cand. Or via:
Ti vuò clemente sì, ma la clemenza,
Vuò che sia giusta: rendi,
Rendi a Niceta un Padre,
Uno Sposo a Candace,
Che tu fellon svenasti:
Rendi ad ambo Evergete,

Che

Che il Carnefice tuo
Dal sen mi svelse, e trucidò sugli occhi
Della Madre infelice;

Rendili traditor, e ciò preceda
Le nozze di Lagide.

Am. Il sò, Candace, il sò; questo Evergete,
Che dall'infano volgo
Vivo si cerca, il tuo furor nodrisce.

Cand. Vivo si cerca? Ah cerchisi fra i sacri
Mirti de i vasti Elisi.

Am. Ah, se la frode mai d'astuta Madre
Cangiato avesse ---

Cand. Come? Arte cotanta
Resta ad un gran dolor? Vile, t'intendo;
Dell'estinto Evergete
Sin l'ombra ti spaventa
Dal suo sepolcro: o del gran sangue d'Aprio
Illustre vanto, or và, chiedi Niceta
Al letto di Lagide
Senza tremarne; ella ha nel petto ancora
La metà d'Evergete.

Am. A tanto rischio
Per la tua gloria espongo il figlio, e nieghi
Sino ad un tuo nemico un suo spavento?

Cand. L'onor io gli contendo
Di morir per la man d'una mia Figlia.

Am. Eccola: meno fiera (giunge Niceta.
Essa forse sarà.

Cand. Niceta, ascolta:
Osa costui chiederti in moglie al suo
Detestato Lagide:

Questi nel sangue ostenta
 Delle paterne colpe
 La turpe eredità; seco ti lascio
 A trionfar del suo protervo orgoglio:
 Il tuo dover co' sensi miei consiglia,
 E sappi, ch'io son Madre, e tu sei Figlia.
 Parli in te, parli il cor mio,
 Ma se fiero ei non favella,
 Di, che quella
 Non è voce del mio cor.
 Chiede il Padre, e voglio anch'io
 Dal tuo cor, Figlia diletta,
 Per vendetta,
 Nobil'ira, odio, e furor,
 Parli, &c.

S C E N A III.

Niceta, Amasi, e poi Evergete creduto Lagide.

Am. **G**Arrisce in vano, o Principessa, il labbro
 Di frenetica Madre
 Ove parla il Sovran; t'addito un Trono
 A cui Sposa, e Reina,
 Di Lagide dal Talamo tu falga.

Nic. Sì: me ne formi il grado
 Il cadavere tuo; getti Lagide
 Dalle vene il tuo sangue, ed io vi falgo.

Am. Niceta, ha la Corona
 I suoi fulmini anch'essa, ed un comando,
 Ch' esce da regio labbro,

Ha

Ha per farsi ubbidir forza che basta.

Nic. Per chi ha in prezzo la vita
 Più che la gloria sua, no 'l niego, ha forza;
 Ma chi morte non teme,
 Tra' suoi fulmini scherza.

Am. Vediam fin dove giunga
 Tanta costanza: oggi Sposa a Lagide
 O dimani al Carnefice la testa.

Ev. Che sento ò sommi Dei?

Sopraggiugne Evergete creduto Lagide.

Nic. Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno,
 Ed a prezzo di lui la vita io sdegno.

Am. Dunque - - -

Ev. Padre, e Signor, dove ho di parte
 Cotanta anch'io, concedi,
 Che i miei sensi t'espunga:
 Cercherem noi, Signor, diritti al Soglio
 Dalla man di Niceta?

Nè di viltà l'Egitto

Fia che c' accusi? Il tuo

Formidabile braccio

Sul crine ti fermò l'ampia Corona,

Per custodirla a me non basta il mio?

Regniam, Signor, regniamo

In piena libertà di dare al Trono

Successori reali,

Che il vantino in retaggio, e non in dono.

Am. Lodo, Lagide, i sensi

Magnanimi del tuo genio sublime,

Ma il mio comando ha una ragion, cui deve

Ubbidienza il Figlio, e più la deve

A 7

La

La Vergine superba;
 Niceta, intendi, la mia Legge è questa:
 Oggi Sposa a Lagide,
 O dimani al Carnefice la testa.

Chi s'opponne a' miei voleri,
 E contrasta al genio mio,
 Fulminato al suol cadrà.
 Di mia mente anco a' pensieri,
 Del mio cor, non che al desio,
 L'altrui genio ubbidirà.

Chi, &c.

S C E N A IV.

*Niceta, Evergete creduto Lagide, e poi
 Lagide creduto Aulete.*

Ev. **N**On parte, o Principessa,
 Da un disprezzo orgoglioso il mio rifiuto,
 T'amo Niceta, e t'amo
 Co' più teneri affetti
 Dell'alma mia; ma questo amor ricusa
 Fuori del tuo piacere il suo diletto:
 Il tuo bel foco è Aulete,
 E in reciproca fiamma
 Egli per te si strugge,
 E l'illustre amista, che ad esso io guardo
 Mi vieta l'aspirar a ciò ch'è suo.

Nic. La tua, virtù Lagide,
 Amasi affolve, ed io non veggio in esso,
 Se guardo il Padre tuo, tutto il Tiranno:
 Ama-

Amabile egualmente
 Io trovo Aulete, e se ne miro il volto,
 E se il tuo labbro ascolto -

Sopraggiugne Lagide creduto Aulete.

Lag. Qual fausto grido, o Principe, qual fama,
 Mia divina Niceta,
 Empie la Corte, ed il mio sen di gioia?
 Sovra il Trono d'Egitto
 Tu ritorni Reina, e te ne inalza
 Lagide, che il mio cor teco divide.

Nic. Amasi sì il volea;
 Ma la virtù del Principe mi rende
 La vita, che io perdeva,
 Lasciando in libertà gli affetti miei
 A te mio ben, che solo il Re ne fei.

Lag. Eh nò; non ama Aulete
 Bassamente così, che una Corona
 Tolga a te l'amor mio; ch'egli contenda
 All'illustre Lagide
 Il seren di coteste
 Tue forme eccelse, onde ha la luce il Sole;
 Amicizia me'l vieta, Amor nol vuole.

Ev. La fiamma, amico, onde tu avvampi amante,
 Uscì dal sacro rogo
 Degli occhi di Niceta;
 Altri non può contaminarla, senza
 Un sacrilego oltraggio
 De' sommi Dei, che in essa hanno un lor raggio.

Lag. Ma d'Amasi il comando - - -

Nic. Egli minaccia
 La morte al mio rifiuto,

Lag.

Lag. O Dei, che sento!
Ev. Contro il furor del Padre
 L'amor del Figlio è scudo.

Lag. Ah s'egli mai ---

Ev. Mia cura

Fia placare il suo sdegno: ad esso io vado;
 Userò preghi, ed argomenti, e quanto
 Sapram dettarmi i sacri
 Numi d'Amor, e d'Amicizia; e quando
 Svolger mai non potessi il rio consiglio,
 Nè vassallo son più, nè più son Figlio.

La cara fedeltà,

Ch'io serbo in seno

Per voi risplenderà

Più chiara, e bella,

Nè amor, nè tirannia

Giammai quest'alma mia

Farà rubella.

La cara, &c.

S C E N A V.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N**on bastava, ò crudele,
 Un sol timore al misero cor mio,
 Se tu non v'aggiungevi
 Un secondo spavento.
 Tu consigliarmi a perderti? Potesti
 Pensarvi, ingrato, e dirlo ancor?

Lag.

Lag. Niceta,
 Tanto io dovea, doveasi a tua grandezza,
 Doveasi alla Fortuna
 Dell'amico Lagide,
 Questa dell'amor mio vittima illustre;
 Ma Lagide in virtù troppo m'avanza,
 Tu mi vinci in amor.

Nic. Ma se il Tiranno
 L'empia Legge sostiene?

Lag. Ha l'amor nostro
 In Lagide il suo Fato.

Nic. In esso io spero:
 Ma se mai un Destino
 Maggiore di Lagide
 Mi sforzasse a lasciarti,
 Saprei prima morir, che disamarti.

Troppo mi sei,

Sole degli occhi miei,

Caro, e diletto:

Vivo per te,

Per anima la Fe

Mi vive in petto.

Troppo, &c.

S C E N A VI.

Lagide creduto Aulete.

Mente chi disse il Figlio
 Immagine del Padre: Amasi ha l'alma
 Scelta dal Ciel non già, ma dall'abisso;

Ma

Ma il core di Lagide
 Dalla più pura parte
 Delle Sfere a noi scese; e se a Niceta,
 Gli affetti miei son sacri;
 Sacri sono a Lagide;
 Tutta la mia fortuna adoro in quella;
 Ma regola le sorti
 D' Aulete, e di Lagide una sol stella.

Mentre in seno all'alto Mar
 Palpitante v'è il Nocchier,
 Una parte del pensier
 Volge all'acque, e l'altra al lido;
 Così ancor per ben'amar
 Partirà gli affetti il cor
 All' Amico, ed all' Amor
 Sempre sia costante, e fido.
 Mentre, &c.

S C E N A VII.

Mausoleo d'Aprio, dov'è la di lui Statua
 coronata, con la Spada alla mano.

Evergete creduto Lagide, e poi Candace.

Ev. **S**Acra del mio gran Padre
 Eccelsa Imago, all'atto grande, in cui
 Deggio ostentare in me la gloria tua.
 Dal tuo genio real lieti, e felici,
 Pieno del tuo gran cor, prendo gli auspici.

Cand. Figlio.

Ev.

Ev. Reina, è questi
 Il dì fatale, in cui vegga l'Egitto,
 Sul Trono de' suoi Regi in me Evergete:
 Del Parricidio enorme
 Amasi dia la pena, ed il suo sangue
 Oggi tratto da me, dall'empie vene,
 Spargasi in Olocausto
 Del mio gran Genitore all'ombra augusta.

Cand. Non ancora, Evergete,
 Maturo è il tempo; al Sacrificio illustre
 Affai purgata ancora
 La detestata vittima non giunge:
 L'impeto del furor raffrena, ò Figlio,
 E sia legge a te sacra il mio consiglio.

Ev. Ch'io tardi ancor? E l'onta io soffra ancora
 D'esser da' miei vassalli abominato,
 Per Figlio d'un Tiranno?
 Eh nò, Candace, nò; tutto dimanda
 L'eccelsa verità del grande arcano.
 Il letto incestuoso, a cui vuol trarmi
 Di Niceta, il fellon; del suo sospetto
 Il frenetico sdegno;
 Il tumulto de' popoli, che chiede
 Il legittimo Re, d'Aprio l'erede.
 Diamogli, ò Madre, un capo,
 Su cui l'ampia Corona
 Dall'amor de' soggetti omai si fermi;
 Alle suddite spade
 Basta, per farmi Re, basta il vedermi.

Cand. Ah nulla più temea,
 A danni d'Evergete,

Che

Che l'ardir d'Evergete: „ Egli può solo
 „ Tradir di ben tre lustri,
 „ Le caute diligenze,
 „ Del materno amor mio; Figlio per quanto,
 Han di sacro per te la Terra, il Cielo
 Soffri, ten prego, ancor ---

Ev. Ch'io soffra ancora!
 Ch'io soffra! E che! Ch'altri m'usurpi il Trono,
 Prestando un Duce al Popolo animato
 Dall'amor mio? Nò, nò; timor soverchio
 Toglie i dritti al valor.

Cand. La gelosia ---

Ev. Che gelosia? non più; se nell'imbelle,
 Materno amor la mia grandezza io perdo,
 Nella gloria del Padre
 Saprà trovarla; sì, quella Corona,
 Che mi vieta la tua
 Cauta soverchiamente
 Materna gelosia,
 Dal Regio crin del Genitore io prendo,
*Getta il proprio Cimiero, e prende dalla Statua d'Aprio
 la Corona, e la pone sopra il suo crine.*
 E qual sacro retaggio al mio la rendo.

Cand. Figlio, Evergete ---

Ev. Tolgo,
 Da quella destra augusta,
Impugna la Spada tolta all'istessa Statua.
 Il fulmine del brando;
 Tale all'Egitto ostento
 Il suo Evergete, e tale
 Di furore, e di sangue empio la mia

Re-

Regia contaminata
 Il Mostro, che vi regna,
 Getto dal Trono; il traggo
 Del Genitor tradito alla gran Tomba,
 Quì lo sveno; quì spargo
 Delle viscere infauste

Il Tempio, e l'Ara alla Real vendetta,
 Le lacero, le sbrano, e le calpesto,
 Madre, Reina, il figlio d'Aprio è questo.

Can. Madre, e Reina! Or senti,
 E d'Aprio, e di Candace
 Figlio, e vassallo: io chiedo
 E dal Cielo, ch'egli empie, Aprio dimanda
 L'ubbidienza tua; questa ti renda
 Degno d'Aprio, e di me;
 „ Quella benda, ch'io tolsi,
 „ Perchè vegli a tuo prò, dall'amor mio,
 „ Del tuo genio guerrier getta su gli occhi,
 Attendi ciecamente
 Da me il tuo Fato: Rendi
 Al Simulacro invitto
 La sospetta Corona, e il debil Brando,
 T'accheta al mio consiglio,
 E se questo non curi, al mio comando.

Ev. Son Re, ma Figlio, è vero,
 Il mio destino, o Madre,
 Attendo dal tuo amor.
 Le insegne dell'Impero
 Ligia ti rende, o Padre,
 La man, che serve al cor.
 Son Re, &c.

SCE-

S C E N A VIII.

*Candace, e Tilame.**Til.* Donna Real.*Can.* **D** Tilame,
Noi siam perduti.*Til.* E quale
Importuno timor?*Can.* Già d' Evergete
Vivo, favella il volgo, e già il Tiranno - -*Til.* E già il Tiranno inciampa
Nel laccio, ch'io gli tesi. Io, Donna eccelsa,
Io stesso sparsi il grido,
Che viva il Prence.*Can.* Come?*Til.* Io stesso all'empio
Amasi ne recai,
Con simulato zelo,
L'annunzio grave.*Can.* Ah traditor. Son questi
Di tua Fe gli argomenti?*Til.* Eh sospendi, Regina,
L'ingiusto sdegno, e ascolta.
Non doveati affidar alla mal nota
Fede del nostro Marte
Il destin d' Evergete; ad accertarla
Questa fama giovò; dentro ogni core
S'applaude al vivo Prence: il rio Tiranno
Nel fatale sospetto.

Po-

Posto da me, ricovra
Nella sola mia Fede il suo spavento:
E ad acchetar de' Popoli il tumulto
Solo idoneo Ministro egli mi crede:
Aulete stesso, in cui
Il mio Principe già fido adorai;
Ripresi d' Evergete
I magnanimi sensi,
Corre al suo Trono - -

Can. Che? Lo stesso Aulete
Si conosce mio Figlio?*Til.* Ad esso ancora
Svelai - - -*Can.* Ah disleale,
E' questa la tua Fede?
Questi il tuo zelo? Il tuo silenzio io chiesi,
Non l'opra tua. Quello tradisti, e questa
Giustamente è sospetta.*Til.* Tu condanni, o Candace,
Il più fedel - - -*Can.* Condanno
Un traditor, che all'empio vanto ancora
Di Parricida aspira.*Til.* Io?*Can.* Sì, vanne, ed esponi
L'infelice Evergete
D' Amasi al rio furor.*Til.* Ah mia Reina - -*Can.* Vanne, fellow, del tradimento enorme,
Che l'alma mia spaventa,
L'atrocità con quel gran sangue ostenta.*Til.*

Til. Parleran di mia innocenza
 Il mio sangue, e la mia Fede,
 E 'l tuo cuor, che reo mi crede,
 Forse al fin si cangerà.
 Scorgerai, che fu un'inganno
 Il sospetto,
 Ch' ai nel petto,
 E ch' io merto mercede, e non pietà.
 Parleran, &c.

S C E N A IX.

Candace, e poi Lagide creduto Aulete.

Can. **O**R più che mai geloso,
 Veglia, o cuore di Madre, al gran periglio
 Del tuo Evergete, Aulete
 Tale si creda, e sia
 La doppia frode un certo asilo al Figlio:
 Eccolo: all'arti, o cor.

Lag. Con quale mai
 Nome più sacro, o Donna augusta, io debba
 Oggi appellarti, il mio stupore incerto
 Da te ricerca. Io dunque,
 (Nè m'ingannò Tilame)
 Io di te nato? E del grand' Aprio il sangue
 Gira nelle mie vene?

Can. Vieni fra le mie braccia,
 Miglior parte di me, sola speranza
 Del mio giusto dolor, dolce mio Figlio:
 Se mal cauto Tilame

L'ar-

L'arduo arcano scoprì, luogo non resta
 All'arti mie; Tu solo
 Cara reliquia sei del mio tradito
 Signore, e Sposo; a te riserba il Cielo
 Quell'illustre Corona,
 Che ti guarda il mio amore, ed il mio zelo:
 (Giovi l'inganno, o Cieli.)

Lag. Ma sì lunga stagion perchè celarmi
 Il carattere illustre
 Di tuo Figlio, e di Re?

Can. „ Non mai geloso
 „ Abbastanza è l'amore, in cor di Madre:
 Ad immatura età non ben si affida
 Arduo segreto; „ Incautamente ei balza
 „ Da' confini del core, e si tradisce.
 „ Che temer non doveasi, ove il Tiranno
 „ Amasi regna? (Il mio spavento ancora
 Non ben s'accheta, e tutto il cor non cede.)

Lag. Eh nò, Madre, non più, non più si tema
 Il regnante furor, già tutto applaude
 Alla nostra speranza.

Can. Solo il tempo, Evergete,
 Nuocer ti può; tu vanne,
 Rapido ostenta al Popolo, ai Soldati
 In te d'Aprio l'Erede:
 Precipiti, non cada
 Amasi dal suo Soglio;
 E prima, ch'ei ti vegga, il ferro ci senta
 Nelle fibre crudeli
 Del cuore traditor. A te s'aspetta,
 Figlio d'Aprio la tua, la mia vendetta.

Lag.

Lag. L'empio cor
Dell'infido traditor
Fulminato a terra cada.
Morirà,
L'alma indegna spirerà
Sotto il fil della mia spada.
L'empio, &c.

S C E N A X.

Candace sola.

STelle, a voi, che vegliate
Fedelmente su i casi de i Monarchi,
Nel periglio imminente
Il Destin d'Evergete a Voi confegno:
Quanto potete il mio amore,
Tutto egli oprò; confuso
Così col finto ho il vero,
Ch'Amasi non saprà dove lo sfogo
Getti del suo furor. Ei tema, ed ami:
„ Ei temerà nel suo nemico il Figlio,
„ Ed amerà nel Figlio il suo nemico.
Per non perdere un sangue,
Due ne risparmi, ed un'ingiusto scempio,
Nell'atroce desio,
La gelosia del suo conservi il mio.
Certo timor, ch'ho in petto,
E' un'aura, che volando,
Parte, ritorna, e va.
E pur talor qual fronda
Mi scuote, e mi circonda,
E vacillar mi fa. Certo, &c.
FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

S C E N A P R I M A

Giardino corrispondente alle Logge Reali.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **N**on confinò più strettamente mai
Col piacere il dolor, che nel cor mio:
Caro Evergète, io trovo
In te il German, che piansi estinto, or quale
Gioia maggior: io perdo
In te l'amante, o Dio, Qual maggior pena?
Lag. Niceta, ha la Corona
Men di splendor, se la riguarda il mio
Schernito amor; ed io vi stendo il braccio
Con men di fasto. Ah cara,
Quanto mi costa il Trono,
Se n'è quel seno il prezzo.
Lo scongiurato inganno
Dovea non cominciare, o durar sempre.
Nic. Tenerezze son queste
Degne d'Aulete; in Evergete omai
Cominciano a pigliare aria di colpa.
Lag. Colpa l'amarti? Ah quando
Ciò sia, non sperar mai, ch'io sia innocente:
Sempre di quel bel volto
Sarò idolatra, e sempre..

Nic. Non più; senza rimorso
Nè a te più dir cotanto,
Nè lice a me cotanto udir.

Lag. Concedi almeno, o cara,
Che interamente io non ti perda; abbraccia
Una metà di me nel mio Lagide.

Il rende di te degno
La sua virtù; più degno
Il renda l'amor mio, ch'oggi gli cede
Il dritto sovra i tuoi Reali affetti.

Nic. Sul cadavere, oimè, del primo amore
Dovrà vagire un nuovo amor!

Lag. Ei forga
Dalle ceneri prime
Bella Fenice, e quando
Duopo ne sia, l'avvivi un mio comando.

Nic. Servasi al primo raggio
Di tua Sovranità. Sarò qual vuoi,
Sposa a Lagide allor, ch'io vegga in Trono
In te la mano, onde a me viene il dono.

Contemplerò

Nel volto al mio diletto

Quel primo affetto,

Che mi legava a te;

E gli dirò,

O quante amare pene,

Dolce mio bene,

Mi costa questa Fe.

Contemplerò, &c.

S C E N A II.

*Tilame, e Lagide creduto Aulete, e poi Amasi
ric conducendo Niceta.*

Til. **A**H Signor, sono in lega
Con Amasi le Stelle; Egli conosce
In te Evergete. Fuggi, e ti riferba
A Destino miglior.

Lag. Ch Dei, tradito
Chi ha il grande arcano?

Til. Incerto - -

Lag. Ecco il Tiranno.

Am. Niceta vieni. Il Figlio
D'Agatoclea ti deve
Un gran piacer. Vive Evergete; ed esso
Additare te'l può.

Nic. (Cieli, che fia!)

Am. Vanne Tilame, e dell'armate Genti
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.

a parte a Til.

Til. Pronto, o Sire, ubbidisco.
(Pietoso Cielo il mio Signor difendi.)

Vo' morire, o il cor collante

Vo' serbare al mio Regnante,

E mostrar la fedeltà;

Se mancasse a lui di fede

Sempre rea faria quest'alma

Di ferezza, o di viltà.

Vo' morire, &c.

Am. Aulete, il grande arcano
Da te dipende. Ho prove
Della tua Fe.

Lag. Della mia gloria ancora,
Fellon, l'avrai. Vive Evergete, vive
Il tuo spavento, il tuo gastigo, il tuo
Giudice, il tuo Signore, e quel son' io.

Nic. (Ah qual nuovo argomento al dolor mio.)

Am. In mal punto il dicesti, A me quel Brando.

Lag. Eccolo, o Traditor, ma inerme ancora,
Guardami, e trema.

Am. A voi
Il consegna, o Soldati.

Lag. Il Cielo, il Cielo
Mi getterà nel pugno
Un de' fulmini suoi. Da i vasti Elisi,
Ingorda del tuo sangue,
D'Aprio risorgerà l'ombra guerriera.
Ti abatterò col braccio
Di tutto Egitto, a cui
Il nome d'Evergete occupa il core.
Ti guizzerà la morte
In ogni tazza. In ogni sonno avrai
Un' insidia compagna. In ogni passo
Il margo del Feretro;
E nudrirai nel cuor, che porti in petto,
Furie di rei Tiranni,
L'orror, la gelosia, l'odio, il sospetto.

Am. D'un'Evergete è degna
L'importuna baldanza,
Sù via, vedrem se il Cielo,

L'om.

L'ombra d'Aprio, l'Egitto,
Basteranno a rapirti
Dal mio furor. Ancora,
Che d'armi io fossi, e di valore ignudo,
Contro cotanti sdegni
Del Cadavere tuo mi farò scudo,
Sotto il fil della mia Spada
Pera, cada
L'incoostante, empio, infedel;
E per far maggior vendetta,
Di faetta
S'armi meco irato il Ciel.
Sotto, &c.

S C E N A III.

Lagide creduto Aulete, e Niceta.

Lag. **B**Egli occhi di Niceta,
A cui date l'onor del vostro pianto?
Se ad Evergete, oh quanto
Debbo alla mia grandezza; e se ad Aulete,
Quanto debbo al mio amor.

Nic. Oh caro sempre
Martirio del cor mio; ti perdo amante,
Ti ritrovo German; Germano ancora
Perderti io debbo? A tante
Pene, è pur poca una sol'alma.

Lag. Eh cara,
Dobbiamo al Sangue nostro
Una virtù, che al basso

Vo.

Volgo sovraffi, esercitiamla in questo
Giorno fatal. Ti basti
Saper, ch'io muoio grande, e muoio tuo.

Nic. Tu morir Evergete?

Aulete, tu morir?

Lag. Muoio, Niceta;

Quale Principe il debbo,
E quale amante il voglio:
Non mi sia colpa, e non mi sia bassezza,
Se nel punto crudel del morir mio,
Sarà l'ultimo accento,
E del labbro, e del cor, Niceta, addio.

Bella, ti perdo, il so,

Ma pur soffrir saprò

Del Fato l'empietà.

Dentro gli Elisi ancora

Quest'alma mia ad ognora

Eterno duol' avrà.

Bella, &c.

S C E N A IV

Niceta, e Candace.

Can. **N**iceta,

Nic. **A**ll' Genitrice:

Amasi già in Aulete

Ravvisò d'Aprio il Figlio, e questi reca

La cervice Real sotto alla scure,

Del barbaro Tiranno ostia gelosa.

Can. Figlia, nel mio delor tutta non perdo

La

La mia speranza, ho forse

Di che formar riparo

Nel periglio imminente ad Evergete.

Nic. Ma perchè mai d'incestuosi affetti

Nudrimi il cor? Tu stessa

Mi stimolasti pure

Agli amori d'Aulete.

Can. Del mio canto pensiero un dì saprai

Gli alti disegni.

Nic. Oh Dio!

Io l'ho perduto Amante,

E son vicina a perderlo Germano.

Can. Chi sa? Cresce la fama

Del viver suo; del Marte Egizio freme

Minacciosa a suo prò la Fede armata;

Ma tutto è men del grande

Penfier, ch'io chiudo in petto:

La Ruota di Fortuna

Girerà, sì, per noi meno severa;

In me confida, amata Figlia, e spera.

Nic. Spero sì, che un dì

Amor consolerà

La mia costanza,

Vedrò se può

L'ardor del cor

Dirmi qual Sorte avrà

La mia speranza.

B

SCE-

Candace, e poi Evergete creduto Lagide.

Can. Qual più degno Olocausto ad un Tiranno,
Che un suo Figlio svenato
Per suo comando? Oh mio felice inganno.

Ev. Reina, un' Evergete
Devi all' Egitto: Aulete
Se ne usurpa il gran nome, e te ne appella
In testimon. Me pure
Tale dicesti; or qual di noi se'n vanta
Ingiustamente?

Can. Questi
Del geloso amor mio
Fu l' illustre consiglio;
Disse Aulete mio Figlio
Sino d'allor, che il traditor Tilame
In sua vece svenò d' Agatoelea
Il bambino innocente;
Quegli mi strinti al sen, quello bagnai
Del pianto, che per te gettava il core:
Ed ecco della mia frode felice
Il degno frutto. ,, Al Mostro coronato
,, Oggi scopri Tilame
,, Il creduto Evergete: ed ecco, o Figlio,
,, Naufragare in quel sangue il tuo periglio.
Ev. Aulete dunque, o Madre,
Ch' è una parte di me, fia che s' usurpi
Una morte non sua?

Can.

Can. Senti qual fasto
Noi diam nella sua morte
Alla nostra vendetta:
D' Amasi è figlio Aulete: il Padre istesso
Sia il Carnefice suo.

Ev. Qual nuovo orrore
Can. Devi alla tua salvezza
Tutto quel sangue; il devi
Del tuo gran Genitor all' ombra augusta.

Ev. Debbo alla mia virtù, debbo alla legge,
D' una sagra amistà, debbo alla gloria
Delle Regie mie fasce,
La salvezza d' Aulete,
Rifiuto una Corona,
Che mi vien dalla frode, e dalla strage
D' un' amico innocente.

Can. Innocente tu appelli
D' un Traditore il figlio? E chiami amico
Colui, ch' ha nelle vene
Il sangue reo di chi r'uccise il Padre?

Ev. Non va dal Padre al Figlio
De' Paterni delitti
La turpe eredità; nè da me chiede
Il Genio d' Aprio una viltà plebea:
Ad Amasi men vado; agli occhi suoi
Il mio gran nome d' Evergete ostento.

Can. Ah Figlio incauto.

Ev. Eh dimmi
Degno Figlio di Re. Seguo la luce,
Che mi deriva da i Paterni allori;
E vuo' che un' atto grande

B 2

II

Il nome mio, la mia memoria onori,
 Vo', che il Tiranno istesso,
 Che in me confida, e figlio suo mi crede,
 Suo Re mi veda, e da me resti oppresso,
 Anche il misero Nocchiero
 Col suo vento lusinghiero
 Va scherzando in seno al Mar;
 Poi fra l'onda,
 Che l'affonda,
 Corre incauto a naufragar.
 Anche, &c.

S C E N A VI.

Candace solo.

ARti mie non smarrite
 L'intrapreso sentier, malgrado ad esso,
 Viva, e regni Evergete,
 Cinofura all'amor sole voi siete.
 Poichè al mio sdegno
 Servito avrò,
 Anche il mio amore
 Lieto farà.
 Il grand'impegno
 Tutta occupò
 Di questo core
 La fedeltà.
 Poichè, &c.

SCE.

S C E N A VII.

Camera d'Amasi con Sedia sotto al Trono, e Tavolino, con ciò che bisogna per scrivere.

Amasi, e Tilame.

Am. **T**ilame, in Evergete
 Giust'è, che mora il mio spavento, e pure
 Io mi sento nel seno un certo affetto,
 Sino ad or sconosciuto,
 Che lo direi pietà, se questa mai
 Potesse penetrar dentro il mio core.

Til. Signor, vivo Evergete,
 Tu vacilli sul Trono.
 Una pietà impottuna è spesso un tarlo,
 Che rode le Corone.
 In Egitto tu regni
 Col mezzo d'un delitto.
 (Scusa Signor.) Ogni delitto è illustre
 S'egli ha per prezzo un Regno.
 Or' a chi sua grandezza
 Deve alla colpa, è sempre
 La clemenza viltà: Muoia Evergete,
 Coi sensi del tuo core io nol difendo,
 L'arti del Traditor tutte comprendo.

Am. Muoia dunque Evergete,
 Ma di pubblica strage, o di secreta?
 Quale consigli tù?

Til. Qual dubbio, o Sire?

B 3

Col.

Colpevole la sua secreta morte
 Nel giudizio de' Popoli ti rende:
 La pubblica t' assolve.

Spargasi, che s' usurpa
 L' ambizioso Aulete il nome altrui,
 Perchè acclamato dall' infano grido,
 D' Evergete ancor vivo,
 Ei volesse balzar sovra il tuo Soglio.
 Pena di tanto orgoglio

In pieno Di, nell' ampio Foro ei soffra
 Qual Traditor la morte,
 E nel felice inganno
 Tu giudichi da Re, non da Tiranno.

Am. Al tuo saggio consiglio
 Tilame applaudo.

Til. E' d'uopo,
 Sire, però, che da' tuoi fidi armati
 S' ingombrino le vie di quel funesto
 Teatro della Parca,
 Perchè s' accheti, e non si sperino inulto
 Di ciò, che osasse il popolar tumulto,
 Delle tue Guardie istesse

Am. Sì, mio fido,
 Di tutto a te le gran condotta affido.

Til. Parto, e all' opra m' accingo.
 (La tua Sorte, o Fellon, in pugno io stringo.)
 Son di coraggio armato,
 E il cor temer non fa:
 Rende più forte il core
 Ragion, giustizia, onore,
 Costanza, e fedeltà,

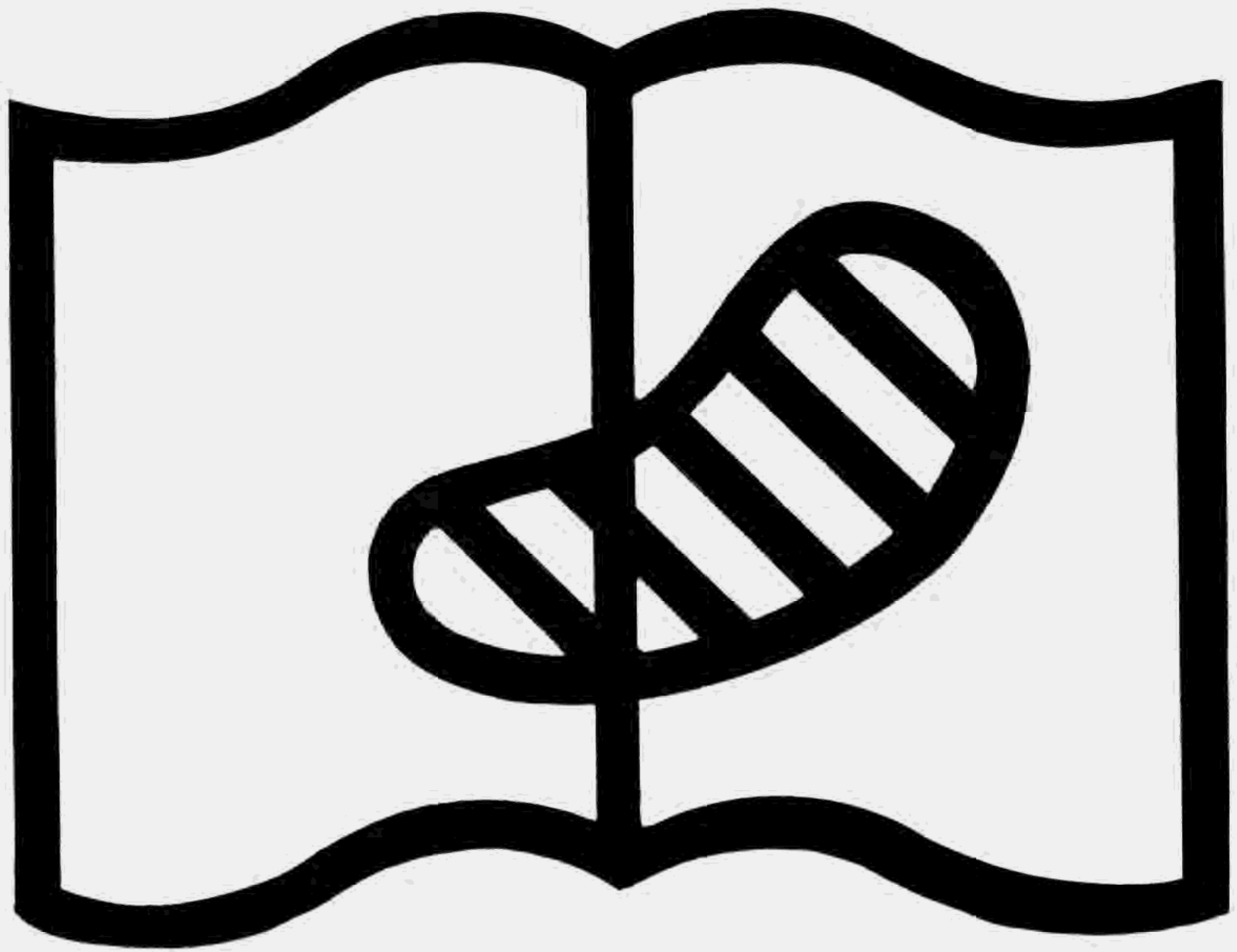
Son, &c.

S C E N A V I I I.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **V**ieni Lagide; applaudi
 Alla nostra fortuna. Idolatrava
 L' Egitto in Evergete
 Dalla frode materna
 Rapito all' ira mia, e riserbato
 All' orgogliose sue folli speranze.
 Un' Idolo superbo,
 A cui altro Olocausto
 Non si dovea, che il sangue nostro: il Cielo
 Vegliò sù i nostri casi: un de' fedotti
 Miei vassalli soffrir non puote il dente
 Del suo rimorso, e nel creduto Figlio
 D' Agatoclea m' espone il mio nemico.
 Oggi morire ei deve, io qui l'attendo
 Per ricever da me la fatal legge.
 Ella da te si scriva,
 Che se sì vil non ti credo,
 Che più ti caglia un vano
 Carattere d' amico,
 Che la ragion della Corona, e il sacro
 Nome di Figlio, e Re.

Ev. Sò ciò, ch' io debba
 Alle mie fasce, ed al mio grado, giova
 La morte d' Evergete
 Ad Amasi, che in Trono oggi s' adora,
 Ei viva, e regni, ed Evergete mora.



**Originale
Illeggibile**

Lagide creduto Aulete, con Guardie, e suddetti.

Lag. **M**Ora Evergete! Intrepido riguardo
Tutto l'orror della mia Parca: il solo
Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,
Esca il fatal decreto,
Urta la mia fortezza, e disinganna
Il fasto mio, che si credea maggiore
D'ogni spavento.

Ev. Aulete; io non tradisco
Le sacre d'amicizia
Venerabili leggi:
Servo gelosamente
Al mio dovere; all'ora,
Ch'io condanno Evergete; e il condannarlo
Solo è degno di me; trena il cordoglio:
Già del fatal decreto io

và a scrivere.

Am. Sì, condanni Lagide

Chi balzarlo dal Trono avea in dite.

Lag. Scrivi, Lagide, un portentoso esempio
D'amistà violata,
E con orrore il nostro Mondo il vegga.

*Dà il foglio ad Amasi, e mentre questi il legge,
egli và a sedere sotto il Baldacchino.*

Ev. Ciò che scrisse Lagide, Amasi legga.

Amo

Am. Con orror delle stelle,
Per serbarti quel Trono,
In cui ti trasse un Parricidio enorme,
Empio Tiranno, e rio,
Oggi mora Evergete, e quel son'io.
Che leggo?

Lag. Ahimè, che sento!

Am. Lagide --

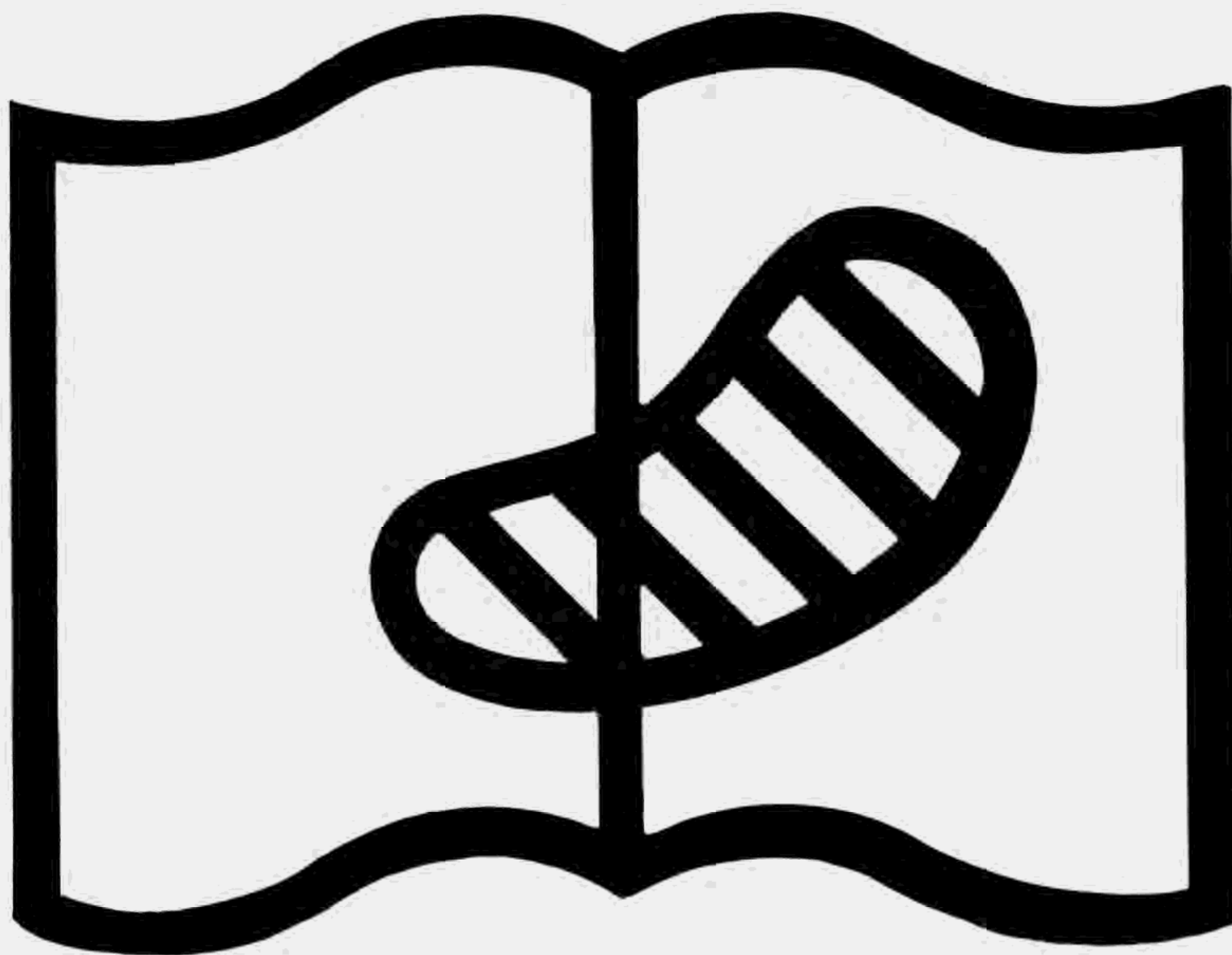
Ev. Eh traditor, prenditi il tuo
Detestabile nome:
Sono Evergete; sono
D'Aprio la prole eccelsa,
Il Rè d'Egitto; il tuo
Formidabil nemico:
Tale mi espongo al tuo furore: in questa
Prova di mia fortezza,
Empio, ravvisa il grande
Carattere, che in fronte
M'han posto i Numi: empio la Sede augusta
De' tuoi Monarchi; in questo *(si alza.*
Sacro Tempio real, Fellone, adempi
Tutta l'atrocità de' tuoi misfatti:
Sù via, che tardi? Spingi
Contro il tuo Rè le spade
Di questa, che ti cinge orribil schiera;
O fino al più profondo del tuo core
Ribelle, io porterò la mia vendetta:
Eccomi già ritorno

ingombrar di me la Real Sede:

Ad *(si mette a sedere.*
Traditor, e qui mi svena;

Qui vieni, *(si*

Con



**Originale
Illeggibile**

Condegna d' Evergete
Alla grande Tragedia, ecco la scena.

Am. Qual sogno! Qual follia!

Lag. Grande, ma sventurato
Artificio d'amor: caro Lagide
Se altra via non avanza

Alla salvezza mia, la bella frode
Troppo è infelice. Eh rendi,
Rendimi il mio gran nome, ho un core anch'io,
Che sa soffrir l'aspetto della Parca;
Ed ho virtù per spaventarla ancora;
In me, Tiranno, in me Evergete mora.

Am. Ah sì, l'arte ravviso
D'un'amistà sacrilega. Lagide
Avrà dal Padee offeso
Del folle ardir la pena. Aulete in tanto,
Od Evergete ei sia,
Alla scure funesta
D'un Carnefice vil porti la testa.

Balza dalla sedia, e trattiene Amasi, che parti-

Ev. Fermati, o Mostro; Questo, *(va furioso.)*
Che tu spingi alla morte,
Egli è tuo Figlio; alla Real Candace
Credilo, traditor; essa me'l disse.

Lag. Anzi me per suo Figlio
Testè ella strinse.

Am. Ahimè! Vengami tosto
Candace,

Parte un Soldato per chiamar

Ev. Il grande inganno,
Sin da l'ora tesse, che *e Candace.*

che tu spingesti

Il feroce Tilame alla mia strage.

Lag. Il Figlio dell'estinta Agatoclea
Stringeasi al sen, per ingannar lo sdegno
Del tuo Ministro, e me tra i freddi amplessi
D'Agatoclea lasciò qual vile avanzo
D'estinta Madre.

Am. O Cieli!

Lag. Và, felice Tiranno,
Del tuo gran Figlio, ostenta,
Per sua gloria in Lagide,
La sovrana virtude.

Ev. Anzi in Aulete,
Contro l'ire del Cielo, e della Terra
Vantati Padre, ed il tuo asilo afferra.

S C E N A X.

Candace, e suddetti.

Am. **V**ieni, Candace, vieni, e a ciò, ch'io chiedo
Fedel rispondi.

Can. Chiedi,
Qual deve un mio vassallo, ed io rispondo.

Ev. Madre, parlar tu dei, già tutto intese
Da me il Tiran.

Can. Di questo tutto ancora
Il più forse non sà, nè mai saprallo.

Am. Di mio Figlio che fu?

Can. Doveva il mio
Giusto furor sacrificarlo all'ombra
D'Aprio tradito; e pure

Ei vive, il vedi, il senti, e seco parli.
In Lagide, in Aulete

Cercalo, traditor, ma il cerchi in vano
Se il chiedi ad essi; una virtù gemella
Forastiera al tuo sangue il suo mentisce.
Se il chiedi a me, gelosamente io guardo
Un segreto fatal, da cui dipende
La vita d'Evergete, e il tuo spavento.

Am. Lagide, Aulete, in voi chi veggo? Veggo
In Ladige il mio figlio, o il mio nemico?
Il nemico in Aulete, od il mio figlio?

Er. In me vedi Evergete,
Vedi il tuo Re.

Lag. Vedi in Aulete il Figlio
D'Aprio, che tu svenasti, e di Candace.

Am. Reina, o dammi morte, o dammi pace.

Can. Pace mi chiedi? Aprìo mi rendi, o Mostro,
Ed io ti rendo il Figlio.

Mi chiedi morte? Ah vile,

L'avrai dal tuo dolor, ma col corteggio
Di spasimi, d'orrori, e di spaventi.

Am. Abbracerò in Lagide --

Er. Un tuo nemico.

Am. Dunque in lui spargerò --

Can. Forse il tuo sangue.

Am. Aulete in queste braccia --

Lag. Il tuo Sovrano?

Am. Dunque in lui svenerò --

Can. Forse il tuo Figlio.

Am. Sogno, deliro, e non ho più consiglio.

Can. Su via, che tardi? In cui

Sfo.

Sfoghi lo sdegno? In cui l'amor consoli?
Scegli fra d'essi il tuo, scegli il mio Figlio.
Abbraccia l'uno, e l'altro svena.

Am. Ah Donna

D'ogni Sfinge peggior; così schernisci
L'angoscia mia?

Can. Non tutta

La veggo ancor. Comincia
Solo la mia vendetta.

Hai due serpi nel cor: ma tutto il core
Non è lacero ancor. Vuo', che tel roda

Con l'amor il furore,
Te lo sbranino eterne

Due gelosie crudeli.

Tutto cordoglio sia pena, e tormento,
Timor, odio, furor, ira, e spavento.

Anima del cor mio

or all'uno,

Viscere del mio sen,

or all'altro

Tu sei mio Figlio,

Parla così il mio cor,

ad *Am.*

E del mio scaltro amor

Prende il consiglio.

Anima, &c.

S C E N A XI.

*Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide
creduto Aulete.*

Am. **L** Agide, il ferro.

Er. **L** Eccolo, gli getta al piede la Spada.

Am.

Am. Guardie, a voi.

Lag. Empio così calpesti,
I dritti di natura,
In un tuo Figlio?

Er. Aulete,
Dì del suo Re: fellon, trarmi dal seno
E magnanimo, e forte il cor potrai,
Ma il mio grande carattere non mai.

Traggo al mio carcere

La mia fortezza,

E t'abbandono.

Nel tuo dolor.

Nulla ha d'orribile

Per chi la sprezza,

Morte, ch'è un dono

D'un Traditor.

Traggo, &c.

parte fra le Guardie.

S C E N A XII.

Amasi, e Lagide creduto Aulete.

Am. CHIudasi con Lagide
Nell'ampia Rocca Aulete; ivi a consiglio
Chiami il suo Fato e l'Inimico, e il Figlio.

Lag. Nello sceglier la vittima non erri,
Tiranno, il tuo furor; nel mio Lagide
Il tuo sangue rispetta;
Spargi quello, che avanza

D'Aprio nelle mie vene, e omai t'affretta.

Am.

Am. Già ehe morir nemico,
Pria che regnar mio Figlio
Brama Aulete, e Lagide, io non son Padre,
Mora il Figlio, e'l nemico, e nella fiera
Tragedia d'ambidue,
Pur che il reo non si salvi, il giusto pera.

S C E N A XIII.

Candace, e Lagide creduto Aulete.

Can. CHE miro, o Ciel, tu prigionier?

Lag. SÌ, Madre,
Queste ritorte, sì, più che il tuo seno
Mi dichiaran tuo Figlio.
Più che d'Amasi il Trono,
La Carcere mi fa Re dell'Egitto.
Versino le mie vene
L'ultimo sangue d'Aprio,
E la mia morte
Salvi la vita al mio Lagide.

Can. O forte
Impegno d'amistà felice inganno,
Che raddoppia i nemici,
E toglie insieme i Figli al reo Tiranno.

Lag. Che bel morir,
Se potrò dir,
Morendo,
Caro Lagide mio
Vita ti rendo.

Sen-

Senza di te
 Se la tua Fe
 Comprendo,
 Ne' Regni dell'oblio
 Passo non stendo.
 Che, &c.

S C E N A XIV.

Candace sola.

CAra mia frode, per cui sola io spero
 Vendicar d'Aprio il sangue
 Per la man del Tiranno, e al core indegno
 Dell'empio usurpatore
 Toglier la pace, e forse vita, e Regno.
 Inganno mio tu sei
 La mia speranza,
 Tu 'l mio piacer;
 Ma se la frode
 Viepiù s'avanza,
 Allor'io spero
 Di più goder.
 Bell', &c.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O TERZO

S C E N A PRIMA

Strada, che conduce alla Real Fortezza.

Candace sola.

SAffi, che in voi celate,
 Nel mio caro Evergete,
 Del tremante amor mio tutt' i pensieri,
 Sollecita m' aggiro a voi dintorno.
 Voi, se duri non siete,
 Al pari del Tiranno i miei sospiri
 Pietosi raccogliete,
 E recateli in volto
 Al Sol dell'alma mia, ch'è in voi sepolto.
 Venticelli, che vi state
 Tra le frondi a mormorar
 Le bell'aure m'imprestate
 Le mie pene a sospirar:
 Augelletti, che piangete
 Dolcemente il vostro amor,
 Deh pietosi rispondete
 Col bel pianto al mio dolor.
 Venticelli, &c.

S C E N A II.

*Apertasi la Porta della Fortezza, escano Evergete
creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete,
scortati da Guardie, e suddetta.*

Ev. **M**adre, e Reina,

Lag. **M** Genitrice.

Can. Oh Dio!

Lag. Del Tiranno un comando a se ci appella.

Ev. In questo estremo forse
Momento, in cui ti veggo,
All' amor tuo sciogli le labbra, e lascia,
Ch' egli fra noi distingua il vero oggetto
Delle tue tenerezze.

Lag. Della nostra virtù sei ben sì certa,
E di nostra amistà, che a te non resta
Cosa temer; ci additi il disinganno
Chi sia Figlio del Re, chi del Tiranno.

Can. Principi, un gran segreto
Non vuol, che un cor; se ad altri si diffonde,
Egli abortisce, e l'esser suo confonde.

Ev. Nè i miei preghi potranno
Trovare in te tutto l'amor di Madre?

Can. Ei non farebbe amor, se tu il trovassi.

Lag. Nè posso co' i miei voti
Ottener da te di Figlio il nome?

Can. Il mio dirlo farebbe un tradimento.

Lag. Pur mel dicesti.

Can. E forse io t'ingannai.

Ev.

Ev. Per tuo Figlio al tuo sen pur mi stringesti!

Can. Facile fosti affai, se mel credesti,

Lag. Nè saper lice --

Can. Nò.

Ev. L'arduo segreto --

Can. Vien da Amore il divieto.

Lag. Quando fia, che si tolga

Questo dubbio fatal?

Ev. E che si sveli,

Questo enigma geloso!

Can. Lagide, Aulete, Amasi l'empio mora,

E del vero Evergete

Il grave arcano io scoprivvi allora.

Lag. Questa frode, e quest'arcano,

Che m'asconde il mio bel sangue

Sò, ch'è un'arte del tuo amor:

Ma se fia, ch'io cada esangue

Sotto il ferro empio, e inumano

Scoprirallo il tuo dolor.

Questa, &c.

parte fra le Guardie

S C E N A III.

*Candace, Evergete creduto Lagide, e Tilame, che so-
praggiugne, e si ferma in disparte.*

Can. **P** Rincipe ah troppo incauto,
Del mio geloso amor l'arduo consiglio
Pure tradisti.

Ev. Ah Madre.

C 2

Cand.

Can. (Ah, giugner veggio
Tilame l'infedel, seguiam nostr'arti.)

Ev. Se il doloroso pianto
D'un figlio, in cui tutto innocenza è il cuore,
Sfortunato non cade
Al materno tuo piè, concedi a queste
Lagrimè, ond'io lo spargo,
Il fatal disinganno. Amasi intenda
Qual'io mi sia, l'Egitto
In faccia del Tiran vegga Evergete
Degno d'Aprio, e di te.

Til. (Che mai dirà!)

Can. Dovunque
Volga l'Egitto il ciglio,
O te riguardi, o vegga
Aulete, in ambo egli ritrova un cuore,
Che il Regio onor del sangue nostro ostenta;
Basta ad Aprio, ed a me, ch'Amasi il tema.

Ev. Ah nò Reina, ah Madre nò, ten priego
Genuflesso al tuo piè; toglì Niceta
Al periglio imminente
D'incestuose nozze;
Togli Aulete dal rischio
D'una morte crudel; a me concedi
La gloria di morir con tutto il fasto
D'una real costanza;
Per questa man, ch'io stringo,
Per questo bacio, in cui di tutto il cuore
le bacia la mano.
Porto l'ardor, ten prego,
Del nome d'Evergete

La

La mia virtude, e la mia gloria adorna,
E a fronte del Tiran Madre ritorna.

Can. In me la Madre cerchi
Il Figlio, e non Lagide;
Tale te dissi, e tale dissi Aulete
Nell'illustre mia frode
E d'Evergete la salvezza accolta.

Til. (Ostinata Candace.)

Can. Mi scoppia il cor; ma il Traditor m'ascolta
Ev. Salvo Evergete in questa
Frode crudel! Nò, non farà; si perda
Questo Figlio infelice,
Che trova in una Madre un cuor ribelle;
D'Aprio alla Tomba, io svenerollo in questo
Disperato mio sen; sovra quel sasso
Spargerò questo sangue,
E misto a quelle ceneri adorate,
Contro una fiera Donna,
Che con un vile inganno
Gloria mi toglie, e la mia morte affretta;
Pien di furor ei griderà vendetta.

Can. Sì, vè, d'Aprio alla Tomba
Svena d'Amasi il Figlio;
Forse tu il sei; vedrai se piaccia al grande
Genio il fero Olocausto,
Forse; chi sà? Dal coronato avello,
Il Cadavere e sangue
Con sdegno egual rigetterà quel sangue:

Se nemico tu mi sei,

Mi sei Figlio in vendicarmi;

Ma se poi sei Figlio; o Dei!

Sei nemico in tormentarmi.

Se, &c.

Evergete creduto Lagide, e Tilame in disparte.

Ev. **C**Hi parlò? Cui parlò? Che disse? E quale
M'abbandona Candace? E quale io resto!
Nè nemico, nè Re, Figlio, non Figlio,
Attonito, baccante, e disperato;
Perdo un Regno, un' Amico,
Odio un Tiranno, e forse
In esso il Genitor; cerco una Madre,
E ritrovo una Sfinge, una Megera,
Che mi sbrana, mi lacera, m'uccide:
Mostri de' ciechi abissi,
V'è fra di voi quella pietà, ch'io cerco
Vanamente in Candace?
Qual di voi mi diè vita?
Cerbero forse in mezzo alle Ceraffe
Mi generò? Mi vomitò sul Mondo
O Tesitone, o Aletto?
O son di Stige ancora indegno oggetto?

Til. (O Principe infelice!
Se non vi placa un tanto duolo, o Cieli,
Stupidi siete voi, se non crudeli.)

Ev. Non vi chieggiò, o Dei codardi,
Che furor, e crudeltà,
Fulminate,
Lacerate --
Ah, ch'io sono a i loro sguardi
Vile oggetto di pietà. Non, &c.

Til.

Til. Il misero delira
Sull'incertezza di sua sorte, ah pria,
Che più s'avanzi a' danni
Dell'Egitto l'error, Tilame all'opra,
Mora il Tiranno, e 'l vero Re si scopra.

Nò, non è fellonia,
Se il Ciel per opra mia
Scuopre l'inganno:
Nè più grata agli Dei
Ostia svenar saprei
D'un Re Tiranno.
Non, &c.

Camera.

Amasi solo.

SEdiam de' nostri affetti,
Cuore, il tumulto; e diamo
Luogo all'arte di Re; Se di Lagide
L'amista per Aulete è forse in lega
Con l'amor di Candace, egli si tenti
Col terribile più ch'abbia del sangue
L'alta ragion; e si ricerchi il Figlio
In chi ostenta il nemico: Entri Lagide
Spesso un grande spavento, e un gran consiglio.

C 4

SCE.

S C E N A VI.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. **L** Agide, il tuo delitto
Ista pe'l tuo castigo,
Ma nel mio cuore io sento
Un facondo Orator, che ti difende;
Un pentimento assolva
Da soverchia viltà la mia clemenza.
L'amicizia d'Aulete
Ti collegò a Candace, e feco ordisti
L'oscuro Laberinto,
Da cui lo sdegno mio cerca lo scampo;
Non è così?

Ev. Non mi fan noto ancora
La Maestà, con cui ti parlo, o gli atti
Del mio disprezzo?
Non t'infinger Tiranno,
In me vedi il tuo Re, lo temi, e cerchi
Qualche languido amor, che ti ricopra
Dal furor da' miei sudditi, e dal zelo:

Am. Amasi, ed Evergete
Viver non ponno, e Stige
Una delle grand'ombre,
In Olocausto alla vendetta attende.

Ev. Che tardi dunque? Ecco Evergete, adempi
Il sacrificio memorando, io forte,
E intrepido t'espongo
Il collo, e il petto; ove più vuoi, ferisci.

Am. Nò nò; Vittima io sono
Più degna di que' Numi,

Che

Che tutto il loro Inferno
Perdono nel mio cuor: Io di me stesso,
E Giudice, e Carnefice, trarrommi
L'anima desolata
Dal Regio sen; perdo di Padre il nome,
Perdasi quella vita,
Per cui non trovo in cuor di Figlio amore:
Lagide, io t'abbandono
La mia stanca fortuna, ed il mio Trono:
Tu vi regna, qual deve
Chi di me nacque. e scelerato, ed empio,
Ma forte, e grande.
Ecco già stringo il ferro,
Già segno il colpo, e la mia morte abbraccio.

Impugna il ferro, mostrando volersi uccidere.

Ev. T'arresta: in Evergete
Evergete lo ferma, levandogli il ferro.
Una bella clemenza ha il più del cuore
Resti il Padre ad Aulete;
E resti a me la gloria,
D'un illustre virtù.

Am. Resti a Lagide,
Il disonor d'aver mentito ancora
In onta a tutto il grido di natura,
Che nel grande cimento
Mio Figlio il disse: ah perfido, ravviso
Svelata la gran frode;
Fu quella, che ti spinse a disarmarmi
Forza del sangue mio, ch'ai nelle vene;
Il cercò l'arte mia con la mentita
Brama di morte, e ritrovolla al fine:

C 5

Non

Non più; veggami Aulete.

Ev. E che di peggio,
Tenterai traditor?

Am. Ecco Evergete,
L'arte s'incalzi.

S C E N A VII.

Lagide creduto Aulete, Guardie, e suddetti.

Lag. **E**Ccolo, sì, qual deve
Un Figlio d'Aprio, e di Candace.

Am. Tale
Crederlo giova: affai
Parlò natura, e discoprì l'arcano:
Evergete, un sol Trono
E'angusto per due Re; la gelosia
Di chi vi siede apre la Tomba al fasto
Di chi vanta ragion per risalirvi:
Morir tu devi; a voi Soldati.

*Le Guardie si mettono in atto di ammazzar
Lagide, ed Evergete gettatosi dinanzi ad
esso col Pugnale si mette in difesa del detto.*

Ev. Indietro,
O perfidi Ministri
D'un Mostro coronato;
Ve'l comanda Evergete, e quello io sono.

Lag. La virtù di Lagide;
Amasi già t'assolve, e ti perdono.

Ev. Il sò, fellon, credesti
Tenerazza di Figlio

Ciò

Ciò, che d'anima angusta
Fu magnanimo senso; e fu d'amico
Generosa pietà: Padre d'Aulete,
Io ti guardai, e volli
Serbargli il Padre: Io ti guardai nemico,
E mi piacque gli auspici
Prender del Regno mio dalla clemenza;
Ma poichè questa abusi,
E spronando la morte contro al Figlio,
Ti cancelli il carattere di Padre,
Disingannati omai; e ti riprendi
Il colpevole ferro; ecco tel rendo:

Gli getta a' piedi il pugnale.

Immergilo nel tuo
Detestabile petto.
Lag. Nò, vivi traditor; volea Lagide
Serbarmi il Padre ancorchè fiero, ed empio;
Ancorchè fiero, ed empio,
A Lagide io lo ferbo:
Tal ti parla il tuo Re; tale Evergete;
Ma ti rendo alla Parca,
Se in me contempi il Figlio, o guardi Aulete.

Am. (Arti del mio dolor siete perdute.)
Vivo, sì, vivo, o Figlio,
Ovunque che tu sia, disumanato;
Apprenderò da te l'arte crudele
Di regnar da Tiranno:
Rinnoverò gli scempi
Di Tebe, e Colco, ed Amasi, e Candace
Sul cadavere reo d'un Figlio e sangue,
Divideran fra loro il lutto, e il sangue.

Non

Non son più Padre,
 Non son più Re,
 Son vivo esemplo
 Di crudeltà.
 Pianga una Madre,
 Pianga con me.
 Aprasi il Tempio
 Dell'empietà, Non, &c.

S C E N A VIII.

*Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto
 Aulete, e poi Niceta.*

Ev. Qual fiera sorte, amico,
 E mai la nostra! ignoti
 Siamo a noi stessi, e contendiam fra noi,
 Più ch'un Regno una morte.

Lag. E l'uno, e l'altra,
 Se giovano a Lagide, a me son cari:
 Sì Evergete, qual credo,
 Io son, col Regal nome
 Vò fastoso alla Tomba, e del mio Regno,
 A te l'illustre eredità consegno:
 E se ad Amasi Figlio
 Mi palesa Candace, il suo nemico
 Vedrà il Tiranno in me. Niceta.

Sopraviene Niceta.

Nic. In cui
 Veggo il Fratello, o Dio, veggo l'Amante?
 E qual di voi nel gran periglio chiede
 Un dolor di Sorella, e qual di Sposa?

Ev.

Ev. Niceta, ancor coperta
 Dalle bende gelose
 Del palpitante amor materno è incerta
 La nostra culla; freme
 Nel gran dubbio il Tiranno, e ci minaccia
 Di morte entrambi.

Nic. O Dio!

Lag. Mai non calpesta un gran dolor i saggi
 Diritti di Natura; e se Candace
 Evergete difende
 Con l'arti sue; difeso
 Del cuor di Padre è assai d'Amasi il Figlio
 Ed eccolo, Niceta,
 Nel mio Lagide.

Ev. Anzi in Aulete il vedi:
 Comunque sia, si scopra
 Da Candace Evergete, e contro l'ire
 Del barbaro Tiranno ei sia difeso
 Dalla bella amista del di lui figlio:
 Consola il tuo dolor, bella Niceta;
 Viva, o muoia Evergete,
 Il tuo soave amore ecco in Aulete.

Il dolce nido

De' vostri amori

Di rose, e fiori

Si spargerà.

Farà Cupido

Del vostro affanno

Un certo inganno, che piacerà

Il, &c.

SCE.

S C E N A IX.

Niceta, e Lagide creduto Aulete.

Nic. **P**Arte Lagide, o Aulete, e sola il segue
Quella parte di me, ch'ha più del forte,
Quella, ch'ha più del tenero, si arresta
Ne' tuoi begli occhi, e questa
Da' tuoi begli occhi mi ritorna al core,
Nè mi sà favellar fuor che d'Amore.

Lag. Se ascoltassi il mio cor, cara Niceta;
Non saprei dirti, anch'io,
Fuor che bella, adorata, amante, e sposa;
Ma il rimprovero io sento
Di mia virtù; quantunque lento ei parli,
Lasciami in pace, e resta,
Resta a Lagide, o mio soave Amore:
In mercè ti dimando,
Che col dolce tuo sposo affisa a canto
Al cadavere mio,
Quel de' begli occhi tuoi meschi al suo pianto.

Care pupille

Due sole stille

Di belle lagrime

Chiede il mio Amor:

Ma le vorria

Quest'alma mia

Sol figlie tenere

Del tuo bel cor.

Care, &c.

SCE-

S C E N A X.

Niceta sola.

E Di fangue, e d'amor forti argomenti,
Vogliono il mio dolor, pur'io no'l sento
Con tutto il suo vigor dentro al mio core;
Un raggio incerto sì, ma che è pur raggio
Di soave speranza,
Lusingando mi và, nè di quest'alma
Lascia tutta al timor turbar la calma,
Tocco il Porto, e ancor pavento,
Doppio vento
Mi combatte, e mi flagella:
L'un mi scorge amico al lido,
L'altro infido
Mi respinge alla procella. Tocco, &c.

S C E N A XI.

Salone Regio illuminato.

*Candace, Amasi, Evergete creduto Lagide,
e Lagide creduto Aulete.*

Am. **V**ieni, o Sfinge crudel; e voi bifronti
Spasimi d'un'amor, ch'è tutto benda:
Questo è il grande momento, in cui svelata
Esser dee la ria frode,
S'Amasi sono, e s'io son Re.

Can. L'Edippo,
Che sciolga l'arduo enigma,

Em.

Empio, mancherà sempre,
S'io son Reina, e se Candace io sono.

Ev. Eh Madre, in me discopri,

Can. Che più cerchi da me, furia, il tuo Figlio?

Scegli in essi il tuo grado;

Già senti dai lor sensi,

Quanto ad un Figlio tuo d'amor conviensi.

Am. Mi vuoi dunque Tiranno,

Barbara Donna? Sì farollo, e tutto

Userò quel poter, ch'ho dallo scettro.

Can. Ed io tutta userò quella costanza,

Ch'ho dal mio sangue

Am. Adoprerò in punirti,

E carcere, e flagelli, e ferro, e foco.

Can. Se nelle membra ho loco

Per sostenergli, ho forza ancor nel petto,

Per trionfarne.

Am. Al fin v'è morte.

Can. E questa

M'aprirà nel sepolcro

Un sicuro ricovro al mio segreto.

Am. A voi dunque mi volgo,

Mostri del nero Averno - -

Va agitandosi per Scena senza parlare.

Can. Sù via siegui, o Tiranno,

Già comincia a piacermi

Il tuo dolor; mordi le labbra infami;

Gettati a terra; addenta

Questo suolo, ch'io premo: ancor sei tardo?

Smania, fremiti, ruggisci, io ti riguardo.

Am. Ruggirò, fremerò; ma i miei ruggiti,

I miei fremiti sian di me più degni:

Donna, Figlio, Nemico,

Due momenti vi lascio; al mio ritorno

Si conosca Evergete,

Il mio figlio si scopra: *sopraggiunge Nic.*

Vieni tu ancor Niceta:

O vittime cadranno all'ira mia

E Candace, e Lagide, Aulete, quindi

Verrà Niceta al Talamo funesto,

Indi trarranno anch'essa al vostro avello

Il mio furor, le furie mie baccanti,

Atro Olocausto alle vostr'ombre erranti.

S C E N A XII.

*Niceta, Candace, Evergete creduto Lagide,
e Lagide creduto Aulete.*

Nic. **A**H Genitrice; ah qual di voi la culla
Ebbe meco comune; ah qual d'amante
Ha per me affetti, e nome?
Qual di voi mi soccorre?
Chi per pietà mi svena?
Chi mi usurpa a tal rischio, e a tanta pena?

S C E N A XIII.

Tilame, e suddetti.

Til. **R**Eina, il Traditor, l'empio Tilame
Compita ha l'opra: Geme
Amasi fra ritorte,
Ne avanza che il tuo cenno alla sua morte.

Lag. Che sento?

Ev. E come?

Nic. O' Cieli!

Til. Delle Guardie Reali

Rivolta altrove la feroce schiera,

Restò facile preda

De' Congiurati; applaude

Il Popolo fedel all'alta impresa,

Ed acclama Evergete:

E' tempo ormai, Reina,

Che tu'l palesi.

SCENA ULTIMA.

Amasi incatenato fra Guardie, e suddetti.

Am. **S**U, via, credilo, o Tigre;

Son tradito, son vinto, e prigioniero:

Sfoga la tua vendetta,

Con tutto il tuo furor; tutto a te lice:

Pur che m'additi il Figlio,

Con intrepido ciglio

La Parca incontro; e se mi sia concesso

Stringerlo al sen, con tutto il fasto ancora

Tra le braccia del Figlio Amasi mora.

Nic. Del nome d'Evergete

Sparsa, o Madre, è la Regia, e ognun l'acclama.

Can. Dove regna un Tiranno,

Dentro l'ambrosia ancor temasi il toscò;

Sin ch'ei vive ---

Til. Reina,

La

La mia Fè non risplende

Chiara abbastanza ancor? Parlano poco

Quelle catene, e quel dolor? Favelli

Più facondo il mio ferro:

Sù gli occhi tuoi, già del Tiranno in petto

All'anima perduta apro la via.

si mette in atto di uccidere Amasi.

Can. Ed io scopro l'arcano.

Ev.) a 2. Ah nò, non sia.

Lag.) *trattenendo Til.*

Lagide.

Ev. Aulete.

Lag. Amasi fra di noi

Certo ha il suo Figlio

Ev. In qual di noi si scopra

Uivo Evergete, al merito del figlio

Doni il piacer della vendetta.

Lag. E assolva, con signoril costume,

Nel Padre il reo dell'amicizia il Nume.

Ev. Con la Fede Reale io l'assicuro.

Lag. Ecco la destra, ed il gran patto io giuro.

Can. Or dunque Amasi ascolta:

Questi, che al feno io stringo,

E il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano;

E se cerchi il tuo figlio,

Eccoti Aulete, e in esso affissa il ciglio,

Am. O punto sospirato:

Vieni fra queste braccia,

Delle viscere mie parte più cara,

E nel punto fatal del morir mio

Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.

Ev.

Ev. Lunge il pensier di morte;
 E se t'è grave ancora il pentimento
 De' passati delitti, io te n'assolvo:
 Vivi a te, vivi a noi, vivi a Lagide,
 Che in Aulete ritrovi,

Am. O portentosa
 Pietà d'un Regio seno! Or sì condanno,
 Signor, se tu m'assolvi, i miei delitti,
 E prostrato al tuo piè --

Ev. Nò; forgi amico;
 Tutta la luce ancor della Corona
 Si lieto giorno ad Amasi non tolga.
 Nè ritenga un riverbero ne' sacri
 Sponsali di Niceta, e di Lagide,
 Riprenda il primo volo
 Germana, l'amor tuo, e lo riposi
 Di Lagide nel seno; ei fia tuo sposo.

Can. E' degno d'Evergete
 Questo illustre pensiero; ed io v'applaudo,
 Che cede alla tua gloria, il mio dispetto.

Nic. O di felice; vieni
 Mio dolce sposo, io già ti stringo al petto.

Lag. Principessa adorata al sen ti stringo,

Am. O soave piacer d'alta vicenda,

Ev. Dell'amicizia al Tempio,
 Scioglasi il voto, e vie più sacro il renda.

Choro. D'Amicizia fortunata
 L'alta Gloria oggi risplenda.
 Per vedere il chiaro lume
 Del gran Nume
 Sorte, e Amor sciolga la benda.

FINE DEL DRAMA.